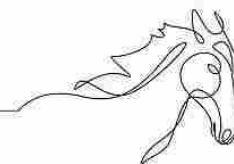




La Repubblica dei cavalli

a cura di Francesco Bei e Luca Fraioli



"La leggenda del cavallo verde" e quel gesto di generosità



E' il titolo del libro scritto da Giorgio Caponetti che si è infine reinventato romanziere. Da pochi giorni in libreria sarà presentato ufficialmente il 3 dicembre a Torino presso la Biblioteca civica centrale. Un romanzo breve i cui diritti d'autore saranno interamente devoluti al Centro Maria Letizia Verga di Milano che assiste i bambini malati di leucemia

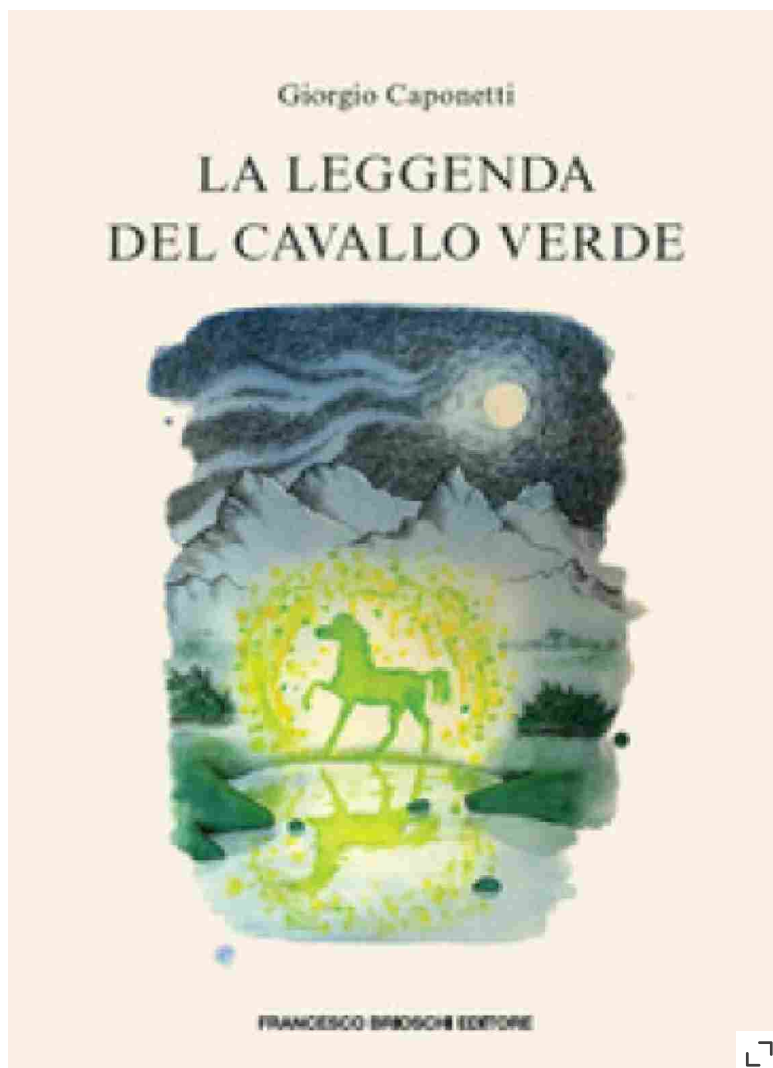
18 NOVEMBRE 2021

3 MINUTI DI LETTURA

“Se una certa fattrice si accoppia con certo stallone sull’Altopiano della Giara, con la Luna in una certa fase, nasce un puledro verde miracoloso che solo una persona potrà vedere. Se la persona è malvagia, farà una brutta fine. Se la persona è buona sarà premiata”.

La voce è quella di un grande affabulatore che è anche un grande uomo di cavalli. D'altronde, ha diviso la sua vita tra la comunicazione e la passione per questi animali. E lo fa ancora adesso, a 75 anni, in quello che lui definisce l'ultimo quarto della sua esistenza: dopo essere stato pubblicitario, documentarista, allevatore, organizzatore di spettacoli equestri, Giorgio Caponetti si è infine reinventato romanziere. L'ultimo suo libro, *La leggenda del cavallo verde* (Francesco Brioschi editore, pp. 185, euro 18) è da pochi giorni in libreria e sarà presentato ufficialmente il 3 dicembre a Torino presso la Biblioteca civica centrale. Un romanzo breve che è anche un gesto di generosità: i diritti

d'autore saranno interamente devoluti al Centro Maria Letizia Verga di Milano che assiste i bambini malati di leucemia.



“Spero che piaccia come storia e che serva a fare qualcosa di buono”, si augura Caponetti.

Tra tanti destrieri in carne e ossa che ha montato, perché un cavallo fantastico di colore verde?

“E’ una leggenda sarda che mi è stata raccontata da una persona di famiglia. Quando l’ho sentita mi è venuto in mente di unirla al miracolo della guarigione di una bambina molto malata”.

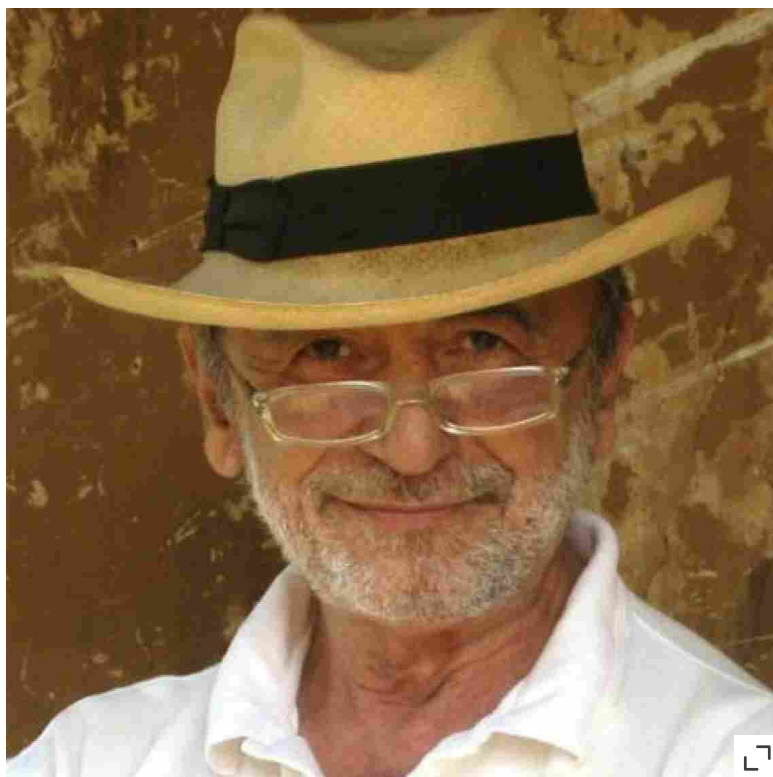
Il protagonista è un personaggio che i suoi lettori conoscono bene, Alvise Pavari dal Canal, docente universitario, rubacuori e appassionato di cavalli. Quanto c’è di Giorgio Caponetti?

“Beh, è vero che anche io per quattro anni accademici ho avuto la cattedra di Gestione delle risorse faunistiche e zootecniche in un

progetto comune tra La Sapienza di Roma e l'Università della Tuscia di Viterbo. Ma Alvise è un professore molto più bello e simpatico di me, che insegna Ippologia nel corso di Antropologia comparata di Ca' Foscari di Venezia e sul Canal Grande. E' molto famoso in Italia e lo chiamano un po' dappertutto. Lui in ogni romanzo va nei posti più strani, in questo caso sull'Altopiano della Giara”.

Cos'è che lo porta in Sardegna ne La leggenda del cavallo verde?

“L'Unesco che chiede al famoso ippologo veneziano di giudicare quale sia la razza di cavalli italiani meritevole di essere definita patrimonio dell'Umanità. Lui ha una sua idea: il cavallo della Giara, che vive allo stato brado sull'altipiano di 4000 mila ettari nel cuore della Sardegna. Ma va sul campo per verificare e lì, nell'agriturismo in cui dorme, incontra una bambina. 'La mamma mi ha detto che sei un professore e che sai tutto dei cavalli. E allora mi fai vedere il cavallo verde così guarisco?'”.



Perché la Sardegna?

“E' una terra straordinaria, che ho visitato spesso e dove ho molti amici, nella maggior parte dei casi conosciuti proprio grazie alla comune passione per i cavalli”.

Ha esordito come scrittore 10 anni fa con Quando l'automobile uccise la cavalleria, romanzo ispirato alla vita di Federico Caprilli. Ma prima cosa ha fatto?

“Ho iniziato a lavorare presto, già nel mio primo quarto di vita quando ancora ero studente universitario e collaboravo con la Utet per il dizionario Battaglia. Poi sono diventato copywriter e mi sono occupato di pubblicità. Era l'epoca di Carosello”.

C'è qualche Carosello famoso che porta la sua firma?

“I meno giovani forse ricorderanno lo slogan di un famoso amaro in cui cambiammo la parola amorevole in amarevole”.

E dopo la pubblicità?

“Agli inizi degli anni Ottanta decisi di seguire le mie passioni: i cavalli e la natura. Con mia moglie (siamo sposati da 52 anni) lasciammo Torino per trasferirci nella Maremma toscana, ai confini del Parco dell'Uccellina. E nove anni dopo acquistammo una azienda agricola a Tuscania, nel viterbese. In quel periodo sono diventato documentarista”.

Come è successo?

“La Federazione italiana sport equestri mi chiese di fare un video-manuale di equitazione: due anni di lavoro che confluirono in 7 videocassette da un'ora, premiate al Festival mondiale del cinema sportivo come migliore opera didattica. Poi l'allora capo ufficio stampa della Marina militare capitò a casa mia, vide uno di queste cassette e disse: “La tua mano ci potrebbe servire”. E così nacque Le ultime signore del mare, un documentario sulle navi da guerra italiane. Mi sono imbarcato sulla Amerigo Vespucci e ho dormito nell'unico appartamento con il bagno, quello del cappellano di bordo”.

Poi c'è stata Fieracavalli. Gli appassionati di equitazione la conoscono per aver condotto per anni il Carosello Italiano, lo spettacolo in cui venivano presentate tutte le razze equine originarie del nostro Paese. Perché ha smesso?

“Ho deciso di lasciare esattamente dieci anni fa. Presentavo lo show in sella a bellissimi cavalli. Quando ho capito che non sarebbe stato più possibile farlo ho preferito mollare”.

Una vita piena di emozioni e di cavalli. Ma esistono anche quelli verdi?

“A questo punto ci credo anch'io, perché no”.